

# IL MINISTRO VALE 80 MILIARDI

Un tesoro di fondi pubblici prima gestiti da Scajola. E appetiti da Tremonti e Bossi. Ma Berlusconi ha scelto Fitto. Ex golden boy a processo per corruzione

DI EMILIANO FITTIPALDI

**I** suoi soprannomi non si contano. «Il golden boy del Tavoliere», «La protesi di Berlusconi», «L'enfant prodige di Maglie». Raffaele Fitto è permaloso come pochi, ma ai nomignoli che gli appiccicano non ha mai fatto caso. S'arrabbia di brutto solo quando lo chiamano «perdente di successo». Fitto odia perdere ma, ahilui, ultimamente perde spesso. Dopo vent'anni di trionfi ininterrotti, Nichi Vendola è apparso sul suo cammino, sgambettandolo per due volte nella corsa alla presidenza della Puglia. Nel 2005, in un testa a testa al fotofinish. Nel 2010, quando l'avversario omosessuale e comunista ha fatto a pezzi Rocco Palese, il candidato imposto da Fitto contro tutto e tutti. Il tracollo del suo uomo ha impedito che l'alleanza di governo portasse a casa il jackpot, il clamoroso sorpasso per 7 a 6 sul centrosinistra. «Berlusconi lo ha sempre sostenuto, ma adesso è furioso», sussurravano a marzo i luogotenenti del Pdl che vaticinavano la caduta definitiva dell'astro pugliese. Il Cavaliere, dopo le elezioni, lo ha messo sub judge, respingendo sì le dimissioni ma rimandando la resa dei conti a data da destinarsi.

Due mesi e mezzo di passione, per il giovane ministro degli Affari regionali con la riga di lato e la faccia da bambino. Che la scorsa settimana, all'improvviso, ha ritrovato il sorriso. Contro ogni pronostico, Silvio ha regalato alla sua «protesi» (lo chiamò così durante un convegno nel 2000) la gestione del dipartimento delle Politiche per lo sviluppo. Quello che controlla il forziera da 54 miliardi di euro dei fondi Fas per le aree sottoutilizzate. Soldi a cui vanno aggiunti altri fondi comunitari: in tutto si arriva a 80 miliardi tondi tondi, prima appannaggio di Claudio Scajola. Un tesoro su cui Giulio Tremonti e la Lega di Umberto Bossi hanno cercato di mettere le mani dal giorno stesso delle dimissioni dell'ex ministro dello Sviluppo economico. Ma Berlusconi ha puntato i piedi: prima ha girato l'ufficio sotto l'ala della presidenza del Consiglio, poi ha consegnato il malloppo a Fitto, per l'abbisogna passato da «reietto» a «fedelissimo». «Raffaele», giurano da Palazzo Chigi, «userà i soldi sot-

to il tutoraggio stretto di Berlusconi». I miliardi fanno gola a tanti. Politici, amministratori, aziende. Dodici miliardi serviranno per potenziare le infrastrutture, e altri 27 devono finanziare i vari programmi regionali. Viabilità, sviluppo industriale, ammortizzatori sociali, gli imprenditori faranno la fila davanti alla scrivania di Fitto, perché il dipartimento - seppur è la Finanziaria che stabilisce annualmente le risorse da assegnare - ha grandi poteri di indirizzo. Di certo chi si siederà sulla poltrona che fu di Scajola avrà poteri e capacità di spesa dimezzati: pure Invitalia, l'Agenzia

nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, è stata messa (in parte) sotto il cappello del ragazzo pugliese.

Fitto è dunque tornato protagonista della scena. Quarantuno anni il prossimo 28 agosto, appassionato di soldatini, è un uomo tutto famiglia, Chiesa e ciuffo da bravo ragazzo. Abilissimo nella gestione del consenso e delle clientele, forte sul territorio di Lecce e dintorni, è un caciccio democristiano vecchio stile, con voti e metodi - dicono i maligni - ereditati dal padre, ex governatore della Puglia dal 1985 al 1988. In realtà di strada ne ha fatta molta, andando ben al di là di quello che papà Salvatore gli ha lasciato in dote. «Chi l'avrebbe detto», ripetono a Maglie, il paese che diede i natali ad Aldo Moro, dove tutti si ricordano le bravate del rampollo diventato ministro.

Secondogenito di una ricca famiglia della Dc, Raffaele finisce infatti sulle cronache locali per le scazzottate con i comunisti della zona, si fa notare sulle piste delle discoteche del Salento o mentre impenna - lo ricorda lui stesso parlando a «Libero» - con il Sì Piaggio per le vie del paese. Ribelle in famiglia, un disastro a scuola: rimandato a settembre, maturità presa con 38 su 60, qualche vaffa di troppo al preside e lezioni marine per andare a tirare calci al pallone: Fitto, juventino sfegatato, è un centrocampista coi fiocchi, tanto che chi ci ha giocato insieme lo definisce «uno cattivo, in campo è un vero bastardo, ma bisogna ammettere che con i piedi ci sa fare davvero».

L'andazzo scavezzacollo da figlio-di-papà-

di-provincia finisce ai tempi dell'università. Raffaele mette la testa a posto quando il destino gli uccide il padre in un brutto incidente stradale. La famiglia, latifondista, ex simpatie monarchiche e impegnata con la Dc, decide che sarà lui l'erede designato. Mentre il fratello Felice continua a studiare per diventare ortopedico, il piccolo della casata diventa consigliere regionale nel 1990, a soli 21 anni. L'anno successivo è segretario del Partito popolare a Bari, a 25 anni diventa assessore al Bilancio della Puglia. Il ragazzo è seguito passo passo dalla madre, donna di polso e cattolica praticante. Memorabili le telefonate con un amico deputato, intercettate dai giudici del capoluogo. Leda Dragonetti - impegnata per la campagna elettorale del figlio - spiega di aver chiamato il vescovo di Lecce perché «mi hanno detto che le suore stronze non vanno a votare».

Fino al 2005, saranno proprio i voti a non mancare mai: la carriera di Raffaele continua tra vicepresidenze di Regione e valanghe di preferenze per le elezioni all'Europarlamento, fino alla vittoria del 2000 che lo trasforma nel più giovane governatore della storia d'Italia. Il ragazzo schiacciasassi si fa notare presto da Berlusconi, che con lui crea un rapporto fiduciario strettissimo.

Il golden boy impara presto a gestire il potere. Fa lobby, i suoi uomini finiscono dentro gli ospedali, nella gestione della Fiera del Levante, nelle aziende pubbliche e negli aeroporti. Vendicativo con chi si oppone e con chi tradisce («se sgarri non ti dà mai una seconda possibilità», racconta chi lo conosce bene), ha ingaggiato da un anetto una guerra fratricida con il senatore Gaetano Quagliariello, barese, che vuole fargli la festa e strappargli le redini del partito regionale. La lista dei nemici interni è sempre più lunga. Insieme all'ex radicale, Adriana Poli Bortone è l'altra sua grande rivale, seguita a ruota dal sottosegretario all'Interno (pure lui salentino) Alfredo Mantovano. Lui si batte, e per ora non molla lo scettro. Gli amici sono ancora tanti, gli appoggi robusti. Raffaele è un organizzatore come pochi, e sa essere generoso con la sua squadra: il suo avvocato Francesco Paolo Sisto è diventato parlamentare, come il suo collaboratore Antonio Di-

## **L'esordio nella Dc sulle orme del padre. Gli anni da governatore. Poi le sconfitte alle regionali**

staso, vice coordinatore regionale del partito trasformato onorevole. Fitto, da buon democristiano, è trasversale, e ha ottimi rapporti con Casini, un amico di famiglia, con il ciellino Roberto Formigoni, persino con Vasco Errani e Massimo D'Alema ci si rispetta. Difficile dire se i Fas e il nuovo asse con Berlusconi potranno ribaltare gli ultimi anni costellati da cocenti delusioni. Vendola, sconfiggendolo due volte, ha ridimensionato di molto le sue ambizioni: è cosa nota che Raffaele sognava, prima o poi, di scalare anche il potere dei Palazzi romani per diventare il delfino del Cavaliere.

Un sogno diventato chimera anche per colpa dei giudici, che lo hanno incriminato mettendolo davanti alla sbarra. I processi da fare riguardano due vicende: la presunta svedita dei supermercati Cedis (è accusato di concorso in turbativa d'asta per aver favorito un imprenditore salentino, Bri-zio Montanari) e la tangente da 500 mila

euro che - secondo i pm di Bari - Giampaolo Angelucci avrebbe versato alla lista di Fitto "La Puglia prima di tutto" nel 2005. Contropartita: un appalto da 198 milioni per la gestione di 11 residenze sanitarie assistite. Fitto, in questo caso, è indagato per corruzione e illecito finanziamento ai partiti. Reati che andranno in prescrizione nel 2012: come un vero democristiano, di dimettersi non ci ha pensato nemmeno. ■